

E. — LETTERA DEL CONTE GIACOMO DI BRAZZÀ (1).

Madiville (Aduma), 24 maggio, 1885.

..... Agli ultimi di ottobre, 1884, Attilio ed io partivamo da Brazzaville in due piroghe armate di rematori aduma. Le piroghe avevano ciascuna il loro albero colla rispettiva vela, fatta con tutte le regole dell'arte. Era un nuovo genere di navigazione che fra i primi inauguravamo. Purtroppo però la stagione secca e di venti era alla fine; talchè, arrivati alla Stazione di Ganciù, con gran piacere degli Aduma, abbiamo dovuto smettere il nuovo sistema, perchè i venti forti di S.-O. erano al loro termine.

Passammo una settimana alla Stazione di Ganciù, durante la quale andai a far visita a Macoco.

(1) Questa lettera riassume i lavori e viaggi del Brazzà, dall'ottobre 1884 in poi. — Vedi anche le lettere del 18 aprile 1885, pubblicate nel giornale *La Patria del Friuli*, e riprodotte dal nostro BOLLETTINO del settembre p. p. a pag. 708.

Ripartimmo ai primi di novembre, epoca delle grandi acque. Le nostre due piroghe erano cariche di collezioni, e, se avessimo avuto una bagattella di più, non vi sarebbe stato posto. Le acque del Gran Fiume (non so se esiste il nome di *Congo* a valle dello Stanley-Pool; certo a monte non esiste affatto, e tanto gli Apfurù che i Bateke nella loro lingua chiamano il Congo *Gran Fiume*), le acque dunque erano al loro massimo, tanto che tra Bolobo e lo sbocco dell'Alima (Mbossi) abbiamo dovuto dormire in piroga, non avendo potuto trovare un metro quadrato di terra all'asciutto; tutto era inondato, tanto le isole coperte di boschi, quanto le vastissime pianure coperte d'erba. Con gran piacere arrivammo alla Stazione del basso Alima, senz'aver bagnate le nostre collezioni; qui lasciammo le collezioni e ripartimmo per raggiungere Mr. Dolisie, che ci aspettava nel Congo al N. dell'Alima; lo trovammo al villaggio di Bonga, ove passammo una quindicina di giorni per riattare la scialuppa a vapore « Ballay ».

Il villaggio di Bonga è piantato come tutti i villaggi del basso Mbossi, ossia le case occupano tutta la terra che non è inondata. Il villaggio è grandioso e frastagliato da canali che vanno in tutte le direzioni e si perdono fra le erbe palustri. L'idrografia di questi canali è impossibile a decifrare; ve ne sono di quelli che vengono direttamente dal gran gomito N. dell'Alima; è per questi canali che l'enorme quantità di manioca, che si prepara lungo l'Alima, arriva al Congo, dove (parlo di questa parte del fiume) non esistono piantagioni, perchè non esiste terra dove poter piantare. Se v'è un po' di terra che resti a secco sicuramente in tutte le stagioni, vi sorge un villaggio, le cui case spesso e volentieri hanno l'acqua alla soglia nelle grandi piene.

Il villaggio di Bonga è veramente pittoresco. Le case sono lunghe circa una cinquantina di metri e formano delle vere strade, che vanno in tutte le direzioni a seconda del terreno e terminano naturalmente in un canale. Talune case sono gremite di gente; altre sono abbandonate e quasi seppellite dalle grandi erbe; gli abitanti di queste ultime sono partiti in piroga per il loro commercio, e solo al loro ritorno le erbe sono tagliate, i tetti in paglia riattati, ecc.. Gli Apfurù o Bajanzi (che è la medesima cosa) sono dei veri marinai e non possono vivere se non istanno sempre in piroga.

Ti dicevo che il villaggio di Bonga è pittoresco; infatti, oltre ai colossali alberi da cotone alti da 50 a 60 metri e gremiti di aironi bianchi e di *plongeurs*, v'è una quantità di palme oleifere, sotto le quali cresce bello e fronzuto il banano, alla cui ombra umida prospera la grande aroida, che adorna le nostre fontane d'Europa. Qua e là vicino ad una casa

vedi un campicello di granturco, o qualche pianta di tabacco, di zucca, ecc.. Il tabacco è estremamente raro; a N. dallo sbocco dell'Alima fino alle Cascate di Stanley manca affatto. Si usa fumare la canape; il poco tabacco si fuma in un modo molto curioso: si stacca la foglia dalla pianta, si essicca ad un fuoco vivo e, quando è diventata fragile, si pone nella pipa e si fuma.

A Bonga la selvaggina abbonda. Un dopopranzo giacevano in mezzo al villaggio quattro buoi selvatici, e tutto il villaggio, uomini, donne e ragazzi, vi era attorno come una banda di avvoltoi.

Quello che trovai di più curioso a Bonga sono i coltelli e le lance. Che bei coltelli e che belle lance! Purtroppo non v'era modo di poterne comperare; ora era il coltello del nonno o bisnonno, ora il coltello *fetish*, ora esso aveva tagliato la tal testa e perciò era sacro; la conclusione fu che dovetti farne la collezione, disegnandoli sul mio libretto. Molte di quelle armi ricordano quelle dei Niam-Niam.

Ora a Bonga v'è una stazione francese.

Da Bonga in tre o quattro giorni giungemmo al villaggio di Mongo; eravamo press'a poco nella prima decina di novembre. Mongo è posto sopra alcune isole che stanno presso la sponda settentrionale del Congo; erano le prime isole del fiume che non fossero a fior d'acqua; poichè emergono di una trentina di metri e sono formate di sferosiderite simile a quella che si trova in abbondanza anche nel Gabon.

Il Congo è un vero laberinto senza fine e la sua carta dettagliata non sarà fatta da qui a mezzo secolo..... Per darti un'idea di cos'è il Congo, figurati che sulla riva opposta (S.), dov'è la Stazione internazionale dell'Equatore, non si sapeva affatto che dall'altra parte del fiume vi fossero degli Europei. E se ti dicessi che per otto giorni abbiamo creduto di essere in un altro fiume, mentre eravamo sempre nel Congo? Credo che ciò ti basterà per farti un'idea di questo Congo, che a monte dell'Alima non è più un grande fiume, ma un fascio di fiumi, l'uno vicino all'altro ed in vicendevole comunicazione.

Per non andare troppo per le lunghe, non ti nomino tutti i villaggi incontrati; ti basti sapere che siamo passati davanti allo sbocco della Licona, che non si chiama *Licona*, ma *Ncunda* o *Ubangi* (?).

L'ultimo punto raggiunto è a circa 0° 30' lat. N.. Era il 1° dell'anno 1885, quando siamo ridiscesi, perchè Mr. Dolisie era fortemente ammalato (ora si è rimesso e sta benissimo).

Durante questo viaggio ho fatto la carta dallo sbocco dell'Alima fino all'estremo punto raggiunto. Ho potuto prendere col buon teodolite delle latitudini e longitudini serie.

Agli ultimi di gennajo eravamo alla Stazione di Diele, dove ci accingemmo a imballare le nostre collezioni per poter discendere le rapide dell' Ogouè
